De Michelis «Con Algeri rapporti più stretti»

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

ALGERI. «L'Italia deve sostituire la Francia in questi paesi» si lascia scappare il ministro degli Esteri Gianni De Michelis conversando in aereo con la stampa. Il riferimento, nello scenario nordafricano, è per Algeria e Tunisia e, un po' più sullo sfondo, l'Egitto. La Farnesina, in questa parte del mondo, vuole giocare, insomma, le sue carte fino in fondo.

L'occasione per andare ad Algeri è la preparazione nel dettaglio politico del viaggio ufficiale che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, effettuerà nel paese della rivoluzione contro i parà di Massu, il mese prossimo. In realtà De Michelis vuole discutere con il leader algerino Chadli Bendjedid, col capo del governo Mouloud Hamrouche e con il suo «omologo» Sid Ahmed Ghozali dell'intero arco di questioni mediorientali, di rinegoziazione della fornitura di metano al nostro paese, di business per le imprese italiane, della «perestrojka» economica e politica in corso da alcuni mesi. In una parola: l'Italia vuole rinsaldare l'alleanza con l'Algeria. La quale non si lascia scappare l'occasione preparandosi, quando a novembre ci sarà Cossiga, a firmare un vero e proprio «trattato d'amicizia» con Roma.

La conclusione sarà che i due paesi mediterranei esprimeranno con forza in una «dichiarazione congiunta», di alta «visibilità» politica, come l'ha definito De Michelis, la loro volontà di cooperare insieme per un deciso dialogo Nord-Sud. E qualche giorno dopo, quando a Roma sarà di scena Gorbaciov, si siglerà con Mosca un'altra «dichiarazione comune» sulla questione Est-Ovest, la Farnesina potrà vantarsi del ruolo di «cerniera» e di mediazione acquisito, con un lungo lavoro, dall'Italia.

Tutti contenti dunque da questo viaggio-lampo. Algeri vede crescere la funzione di «patronage» offerto dal paese amico, Roma individua, a breve, importanti affari. A cominciare dalla questione-metano. Ora l'Eni potrà «spuntare» un prezzo più basso per il gas importato, che copre il 40% del fabbisogno nazionale, dal nord Africa mentre si discute operativamente della quarta linea del gasdotto. Ma il business più vero ce l'ha in mano la Fiat che sta trattando col governo la creazione di una società mista per una fabbrica di autovetture da impiantare a Tiaret. Le previsioni sono per centomila veicoli, di piccola e media cilindrata, nell'arco di cinque anni. Si parla di un volume di affari per 800 miliardi. Ma nella «primavera» economica e politica che vive e vivrà l'Algeria ci sarà posto anche per altri colossi dell'industria, soprattutto pubblica, di casa nostra come l'Ansaldo, la Selenia, l'Italimpianti.

De Michelis, ovviamente, ieri non ha fatto solo il commesso viaggiatore. Ha cercato e ottenuto informazioni di prima mano sullo spinoso dossier mediorientale. Il ministro degli Esteri algerino Ghozali, farfallino e riccetti un po' négligé, era appena tornato dalla riunione del Parlamento libanese in «esilio» a Taif e ha potuto dichiarare di essere «moderatamente ottimista» sull'esito dell'incontro. La questione vera che rimane in piedi, come era peraltro noto, è il ritiro delle truppe siriane. Ghozali, tuttavia, ha anche detto che a questo punto l'Algeria si sente «moralmente» responsabile del Libano nel suo complesso. Significa, forse, che qualcosa si muove.

Con il presidente Chadli Benjedid il nostro ministro degli esteri ha parlato del tema, così caro a Craxi e Andreotti, del «grande Maghreb» che non decollerà fino a che non sarà risolto il delicato problema del Polisario e della questione palestinese. Benjedid, ha poi riferito De Michelis, ha ribadito il suo appoggio «alle decisioni che prenderanno gli stessi palestinesi» e la sua critica ad Israele «per il suo atteggiamento di chiusura». Valutazione positiva, da parte degli algerini, naturalmente anche per lo storico incontro di Marsa Matruh tra Gheddafi e Mubarak.

A Lipsia la più grande manifestazione mai avvenuta in Rdt (oltre 120mila persone) ha sfidato Erich Honecker

Oggi a Berlino si riunisce il Politburo della Sed Probabilmente anticipato il plenum del Comitato centrale

«Vogliamo riforme e libertà»

Il Politburo della Sed si riunisce oggi a Berlino sotto il segno dell'imponente corteo che ha attraversato il centro di Lipsia ieri sera: oltre centoventimila persone, in una città che conta meno di un milione e mezzo di abitanti. Una massa enorme, che ha gettato nella confusa crisi politica del paese il peso di una mobilitazione di massa destinata ad avere conseguenze di cui è difficile valutare la portata.

La manifestazione di ieri a Lipsia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una manifestazione analoga, lunedì della settimana scorsa, aveva fatto precipitare la prima svolta, segnata mercoledì dal comunicato del Politburo in cui per la prima volta si affermava una volontà di dialogo con la società civile. Allora a scendere in piazza erano stati in settantamila, stavolta sono stati il doppio, forse il triplo... Per tutta la giornata, ieri, si erano susseguiti i segnali di una situazione politica in movimento. Prima le notizie, filtrate per canali non ufficiali e poi confermate a Berlino, che durante il fine settimane dimostrazioni e proteste si erano tenute in molte città del sud della Repubblica, a Karl-Marx-Stadt, a Halle, dove erano scese in piazza ventimila persone, a Plauen. Poi le indiscrezioni su un possibile anticipo del plenum del Comitato centrale della Sed, previsto per la fine di novembre o i primi giorni di dicembre, alla fine di questo mese se non, addirittura, entro questa settimana. Quindi la voce, diffusa dal quotidiano *Bild* a ovest, secondo la quale ben 13 dei 15 segretari di distretto della Sed avevano sottoscritto una lettera in cui si chiedeva lo scioglimento del Politburo e una radicale svolta di linea, con l'apertura del dialogo con l'opposizione, l'affermazione del diritto di viaggiare liberamente e l'abolizione delle restrizioni sulla stampa. Voce cui non è stato dato, tra gli specialisti, eccessivo credito, ma che riflette comunque un dato di fatto reale: l'esistenza di una «fronda» esplicita rispetto al centro del partito nelle organizzazioni locali, soprattutto quelle del sud industriale della Repubblica.

Anche dall'opposizione venivano chiari segnali di mobilitazione. Sabato scorso, a Berlino, 120 rappresentanti del gruppo «Neues Forum», provenienti da quasi tutte le province nonostante il divieto formale delle autorità di polizia, si erano riuniti per discutere come proseguire la battaglia per la legalizzazione e per ottenere l'apertura di un confronto pubblico con le autorità dello Stato. Il centro del partito socialdemocratico (Sdp), nato appena una settimana fa, aveva invitato tutti i propri simpatizzanti a sfidare anch'essi i divieti ufficiali, unendosi alle strutture già costituite o fondandone di nuove. Ieri, riuniti nella platea del «Deutsche Theater», un consistente numero di attori e uomini di spettacolo, molti iscritti alla Sed, avevano duramente criticato le repressioni dei giorni scorsi, annunciando per il 4 novembre una giornata nazionale di protesta per la libertà di espressione. Una presa di posizione altrettanto chiara era venuta, sempre ieri, dall'ufficialissima associazione degli scrittori, il cui presidente Hermann Kant, con una lettera indirizzata al giornale della gioventù *Junge Welt* aveva, qualche giorno fa, dato corpo a una delle prime espressioni di autocritica da parte di esponenti del regime. E testimonianze dell'esistenza di un duro scontro politico nella Sed erano venute anche dall'interno stesso del partito. Il presidente del sindacato Harry Tisch, che è uno dei 21 membri del Politburo, aveva parlato di «clima politico teso» e di una «situazione di difficoltà alla quale se non reagiamo noi, lo faranno altri», mentre sulla stampa di partito, anche sull'organo ufficiale *Neues Deutschland*, continuavano a comparire resoconti di riunioni e di incontri in cui si discuteva apertamente su questioni fino allora considerate tabù, come il principio di retribuzioni legate alla produttività, rivendicato dalle maestranze di una officina di Boizenburg o la possibilità di aprire un confronto istituzionale con gruppi «illegali» come «Neues Forum».

È in questo clima che l'opinione pubblica, nella Rdt ma anche nella Repubblica federale, ha atteso l'appuntamento della sera. Nonostante un invito della Chiesa evangelica a rispettare una sorta di tregua dopo la svolta segnata dal comunicato del Politburo di mercoledì e la liberazione, avvenuta tra venerdì e sabato, di quasi tutte le persone arrestate durante le manifestazioni avvenute in coincidenza con le celebrazioni del 40° della Repubblica (resterebbero in carcere solo 11 manifestanti, accusati di aver compiuto atti di violenza), gli ambienti dell'opposizione avevano fatto sapere di essere intenzionati a ripetere, a Lipsia, la protesta che lunedì della scorsa settimana aveva visto scendere in piazza 70mila persone. Poco prima dell'appuntamento, nella chiesa del Redentore di Berlino, la stessa nella quale nei giorni del 40° si era tenuta una importante riunione di oppositori, migliaia di giovani si erano affollati intorno a un palco dove si erano alternati cantautori politici e gruppi rock. A sera la riunione si era conclusa al canto di «Give peace a chance», il motivo composto a suo tempo da John Lennon per protestare contro la guerra nel Vietnam.

Il primo segnale che a Lipsia stava succedendo qualcosa di straordinario è venuto, paradossalmente, dalla televisione di stato (un altro segno, probabilmente, delle novità che stanno maturando nel paese). Alle 19,30 il telegiornale «Aktuelle Kamera», seguito con attenzione anche in molte zone della Repubblica federale, ha dato la notizia che «decine di migliaia di persone» stavano manifestando per le vie di Lipsia e che polizia e uomini della temuta «sicurezza di stato» mantenevano un atteggiamento «prudente». Cosa che è effettivamente avvenuta: l'immenso corteo, com'era già accaduto la scorsa settimana, è sfilato indisturbato e senza incidenti, gridando gli slogan e, altro fatto inedito, inalberando striscioni e cartelli inneggianti alla democrazia e al pluralismo. Una premessa politica di enorme significato alla riunione del Politburo di oggi.

Il presidente Cossiga lascia oggi gli Stati Uniti per tornare in Italia

«L'Europa non sarà una fortezza chiusa»

Gli Stati Uniti non devono avere timori: l'Europa del '92 non sarà una fortezza chiusa agli scambi commerciali. Cossiga ha scelto l'università di Yale per un messaggio rassicurante agli americani che temono una ventata protezionista. Poi ha incontrato il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Cossiga gli ha parlato di un piano mondiale contro la droga che coinvolga anche l'Urss.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

NEW YORK. Lo scenario è stato scelto con cura. L'auditorium della prestigiosa università di Yale. Francesco Cossiga è arrivato da New York per ricevere lo «Stimson Award», un riconoscimento per i suoi «meriti pubblici». Ai docenti e agli studenti dell'ateneo riserva un discorso che tocca uno dei punti chiave dei rapporti tra Europa e Stati Uniti: il mercato unico del 1992, l'abbattimento delle barriere tra i dodici paesi della Cee. È un obiettivo che preoccupa gli americani. I timori del mondo degli affari sono arrivati fino alla Casa Bianca. George Bush ne ha parlato con Francesco Cossiga negli incontri di Washington. L'Europa senza ostacoli al proprio interno diventerà una fortezza verso l'esterno? I mercati dei Dodici saranno chiusi ai businessmen americani e ai loro prodotti?

La risposta l'ha data lo stesso presidente Cossiga: «L'unificazione dell'Occidente europeo – ha detto – non vuole certamente, né d'altronde potrebbe essere, significare chiusura verso quella parte integrante dell'Europa che sta ad Est, né verso i paesi al di là dell'Atlantico con cui ci sono legami privilegiati». Per l'Italia l'obiettivo del mercato unico è una sfida, un cambiamento a cui il paese non può arrivare nelle vecchie condizioni: «Abbiamo la pressante esigenza – ha detto Cossiga – di rendere più efficienti le strutture dello Stato, del sistema fiscale e del credito. Le misure da adottare non possono prescindere dall'obiettivo principale che rimane il risanamento della spesa pubblica».

C'è molto scetticismo, ha ammesso Cossiga, sulle possibilità dell'Italia di arrivare al mercato unico con uno Stato risanato. «Gli anni trascorsi – ha aggiunto Cossiga, cercando di convincere un uditorio severo – dovrebbero forse indurre a qualche maggiore ottimismo».

Con il suo nuovo diploma nella borsa, il presidente della Repubblica è tornato nel pomeriggio a New York per incontrare il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Venti minuti di colloquio a due subito dopo la consegna a de Cuellar di una statua di Giacomo Manzù: è alta 8 metri, raffigura una donna con un bambino e verrà installata nel giardino di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. Cossiga aveva già presentato al presidente George Bush la sua idea contro il narcotraffico: non basta l'impegno degli Stati Uniti, la guerra alla droga deve coinvolgere tutte le nazioni.

Ieri a de Cuellar ha chiesto il suo sostegno al progetto di un piano mondiale sotto l'egida dell'Onu. Un piano che dovrebbe avere come protagonisti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Il presidente italiano ha riconosciuto alle Nazioni Unite di aver ritrovato, in questi ultimi anni, un grande prestigio e di aver ottenuto successi nella composizione di numerosi conflitti regionali. «Questi successi vanno ascritti alla sua tenacia, abnegazione e abilità, signor segretario».

Oggi pomeriggio Cossiga lascerà New York per rientrare in Italia. Per salutarlo la comunità italo-americana della metropoli ha organizzato una festa (120 dollari a persona per il biglietto) in un luogo-simbolo dell'emigrazione: Ellis Island, davanti alla Statua della Libertà: l'isola dove venivano «parcheggiati» gli emigranti in attesa del permesso di entrare negli Stati Uniti. Nell'immenso capannone di mattoni e calce, ristrutturato dopo decenni d'abbandono, sono passati cinque milioni di italiani. «Gente forte e vitale – ha ricordato Cossiga – che ha contribuito alla realizzazione del sogno americano».

Pavlov e Ambarzumov al convegno del Pio Manzù

L'orgoglio degli uomini di Mosca «L'Urss cerca accordi alla pari»

Non soldi, ma tecnologie, nell'interesse reciproco. Questo slogan, un po' brutale, può riassumere le attese dell'Unione Sovietica. Sono esposte, alla vigilia del viaggio di Gorbaciov in Italia, dal ministro delle Finanze Pavlov e da altri studiosi sovietici. Ma si parla anche di Ligaciov e dei rapporti tra le due Germanie. «Noi debitori verso il resto del mondo? Se facciamo i conti risultiamo creditori...».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

RIMINI. Sono qui di fronte ad una platea di giornalisti in una sala del convegno Pio Manzù, a rispondere ad una raffica di domande, con una punta di orgoglio. Sono gli uomini di Gorbaciov e non hanno accolto con molto entusiasmo l'equiparazione che qui è stata fatta, nel corso di affollati dibattiti con italiani, americani, brasiliani, tra le loro «necessità» e quelle dei paesi del Terzo mondo. Ecco perché Valentin Pavlov, ministro delle Finanze, si affretta a sottolineare che loro non si aspettano niente dall'Occidente, sperano solo che non ci siano discriminazioni. E spiega come la risoluzione dei loro problemi sia nell'interesse di tutto il mondo. L'Urss ha comunque, insiste, tutto il potenziale economico sufficiente per portare a termine gli attuali processi riformatori, indipendentemente dall'aiuto o meno dell'Occidente.

Le cose che ci servono, dice poi Eugenio Ambarzumov, diretto consigliere di Gorbaciov, riguardano l'esperienza manageriale, il marketing, l'organizzazione moderna del lavoro. E Nikolai Petrakov, vice-presidente dell'Istituto per gli studi economici, parla di accordi nell'interesse comune, non di piani Marshall o di «grandi prestiti». Il termine più usato è quello di «joint venture», imprese comuni con gli occidentali, con vantaggi per ambedue le parti. E c'è chi accenna al caso Olivetti, alle norme chiamate Cocom che regolano l'esportazione di tecnologie nei paesi dell'Est. Il ministro delle Finanze Pavlov le cita come un esempio di discriminazione da rivedere. C'è però chi insiste sul tema dei «soldi», dei «debiti». Ma l'Urss, risponde ancora Pavlov, è un paese creditore, non debitore. È vero che esiste un debito pari a 34 miliardi di rubli, ma se si calcolano i crediti verso altri paesi (Cuba ad esempio) il risultato finale non è negativo.

Ed ecco le domande più «cattive», come quella di chi vede negli organismi dirigenti dell'Urss troppi esponenti del Kgb. «Semmai è Bush che ha un passato nella Cia» è la risposta sorridente, «e semmai, per l'Urss si può ricordare Andropov, non certo Gorbaciov». E la richiesta di Yeltsin di «cacciare Ligaciov»? Plavlov ricorre ad un detto latino «Giove non ha ragione quando è troppo arrabbiato», come a dire che Yeltsin ha parlato in un momento d'ira.

C'è un finale dedicato alla questione tedesca, un accenno alla fuga dalla Rdt. Voi siete per l'unificazione delle due Germanie? La risposta di Eugenio Ambarzumov non si fa attendere. Cita la dichiarazione di un uomo politico occidentale: «Amo talmente la Germania che preferirei vederne sempre due». E poi ricorda un incontro con Helmut Schmidt a Mosca al quale un cronista aveva posto la stessa domanda, in altri termini: «Come reagirebbe se venisse distrutto il muro di Berlino?». E Schmidt aveva risposto: «Penserei che bisognerebbe costruirne subito un altro». Ma, conclude Ambarzumov, io credo che nessuna forza politica consideri questo problema attuale e la soluzione spetta ad ogni modo ai tedeschi.

C'è una domanda che rimane nell'aria. Quale è la nuova ideologia che muove questi dirigenti sovietici? La risposta sta forse in una affermazione dello stesso Ambarzumov, durante una delle tavole rotonde della giornata. «Noi ripudiamo il nichilismo staliniano», aveva detto, «e rivalutiamo il primo messaggio di Marx». È impossibile dar conto degli interventi, stimoli e proposte scaturiti anche nella giornata di ieri. Il tema ufficiale era «il debito come risorsa, il credito come progetto».

La visita di Gorbaciov

Trenta accordi pronti da firmare nel viaggio di novembre in Italia

MOSCA. Saranno una trentina gli accordi che verranno sottoscritti a Roma in occasione della visita di Stato di Mikhail Gorbaciov (29 novembre-1 dicembre).

Lo ha anticipato ieri al portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Ghennadi Gherasimov, il quale ha aggiunto che sono stati anche definiti, durante la presenza a Mosca di una delegazione della Farnesina, guidata dal direttore generale del dipartimento politico, Enzo Perlot, i «contorni» del documento politico congiunto che «potrebbe essere firmato» sui risultati della visita.

Il portavoce sovietico ha anche informato sull'inizio dei lavori del gruppo sovietico-italiano sui problemi regionali, così come era stato concordato a New York tra i ministri degli Esteri dei rispettivi paesi, Shevardnadze e De Michelis.

In quella occasione c'era stato uno scambio circostanziato di opinioni sul Medio Oriente, sull'Afghanistan, sulla Cambogia e su una serie di problemi africani.

Al dipartimento consolare dell'Urss, invece, si sono svolti colloqui per giungere ad un'intesa sui visti che, sulla base della reciprocità, preveda uno snellimento delle procedure di consegna alle diverse categorie di cittadini. Anche su questo problema vi potrebbe essere un accordo da firmare durante la visita di Gorbaciov in Italia.

A Mosca, da ieri, c'è anche una foltissima delegazione italiana, composta da intellettuali, esponenti del mondo politico, scientifico, culturale, giornalistico e sindacale. Gli oltre cento ospiti (tra essi il Nobel Rita Levi Montalcini) saranno protagonisti della «settimana italo-sovietica delle arti, della scienza e della tecnica» organizzata dalle associazioni di amicizia tra i due paesi, nel quadro delle iniziative preparatorie della visita di Gorbaciov.

Il Papa: «Sono il globetrotter del messaggio cristiano»

Giovanni Paolo II (nella foto), durante il volo che lo ha riportato nel pomeriggio a Roma dal viaggio in Estremo Oriente e all'isola Mauritius, ha voluto spiegare il senso dei suoi viaggi, spesso mal compresi da una parte dello stesso mondo cattolico. «Viaggio molto perché penso che ciò corrisponde alle parole di Cristo il quale ha detto agli apostoli di andare ai confini del mondo». Ma – ha aggiunto riferendosi a chi lo critica – «c'è pure chi mi dice che sono un globe-trotter qualche volta non gradito. Ma il Papa – ha spiegato – si deve fare protagonista di questo compito. Lo impone la nuova visione della Chiesa scaturita dal Concilio Vaticano II. Una Chiesa – ha aggiunto – che in quanto è comunione è anche comunicazione».

Gaza: muoiono altri due bambini palestinesi

Un bambino palestinese di tre anni, Attiya El Firyani, del campo profughi di Shati, nella striscia di Gaza, è morto la scorsa notte in un ospedale di Tel Aviv per le ferite subite lo scorso giovedì in circostanze sulle quali un portavoce militare ha detto essere in corso un'inchiesta. Fonti arabe hanno affermato che il bambino era stato colpito alla testa da una pallottola sparata da un soldato. A Gerusalemme Est due violente dimostrazioni di decine di giovani scoppiate ieri davanti alla «Porta dei Fiori», situata nelle vecchie mura che circondano la città vecchia, sono state disperse dalla polizia che ha sparato pallottole di gomma e lanciato candelotti lacrimogeni. Sono state arrestate alcune decine di persone. Un altro ragazzo palestinese, Qassem Abdalla Abu Lubda, di otto anni, del campo profughi di Khan Yunis, nella striscia di Gaza, è morto ieri per le ferite subite tre giorni fa. Era stato colpito alla testa dal fuoco di soldati israeliani durante una dimostrazione scoppiata nel campo.

L'uragano Jerry flagella le coste del Texas

L'uragano Jerry si è abbattuto sulla costa del Texas sconvolgendo le linee dell'energia elettrica, devastando case e sradicando alberi nella città di Galveston, che sorge su un'isola. La perturbazione meteorologica ha dato anche il via a numerosi tornado – o trombe d'aria – che hanno imperversato lungo la costa del Texas sul golfo del Messico, prima di dirigersi verso l'entroterra e diminuire di intensità sino a raggiungere la configurazione di una tempesta tropicale. Jerry è coinciso con la più alta marea dell'anno ed i due fenomeni, combinati, hanno provocato l'inondazine di vaste zone costiere costringendo decine di migliaia di persone a cercare riparo nei luoghi più alti e più lontani dalla costa.

Theodorakis sarà candidato per Nuova democrazia

La campagna elettorale greca riserva, come è nella sua tradizione, sempre delle sorprese. L'ultima, e per ora la più clamorosa, ha come protagonista Mikis Theodorakis (nella foto), autore delle più belle ballate della musica greca. Il compositore ha deciso di abbandonare per la terza volta il pentagramma e di rituffarsi nella lotta politica. Ieri ha accettato la candidatura come indipendente nelle liste di Nuova democrazia, il partito di centro-destra, per «contribuire a rafforzare ulteriormente i rapporti tra la Coalizione di sinistra e il partito di Mitzotakis».

A Londra stimati i gioielli della regina: ottanta miliardi

Il valore della collezione di gioelli della regina d'Inghilterra è di circa 80 miliardi di lire italiane, anche se in un'asta il valore storico effettivo moltiplicherebbe questa cifra almeno per dieci. Lo indica, in un servizio «esclusivo», il quotidiano *Daily Mail*, che ha fatto valutare da un perito la favolosa collezione della sovrana, la maggiore al mondo. La valutazione è basata sulle fotografie dei gioielli con cui le donne della famiglia reale sono apparse in pubblico, compresi alcuni che non si aveva occasione di vedere da molto tempo. Per stabilire il prezzo il giornale ha interpellato un celebre perito, Laurence Krashes dei gioiellieri Harry Winston di New York.

Israele, «Amleto» proibito in campo di prigionia

«Amleto», «Lupo di mare» di Jack London, «Guida turistica alla Germania», «Il signore degli anelli» di Tolkien e «Diritto costituzionale» del deputato israeliano Ammon Rubinstein sono fra i libri proibiti nel campo di prigionia di Ketziot, in cui sono detenuti palestinesi dei territori occupati. Lo ha rivelato ieri l'organizzazione per il rispetto dei diritti umani di Gerusalemme. Un portavoce dell'esercito ha precisato che la censura militare vieta ai prigionieri la lettura di libri che «incitano a comportamenti illegali», ma non ha pututo spiegare come Shakespeare rientri in questa categoria. Il portavoce ha aggiunto che a Ketziot sono ammessi tutti i giornali israeliani, certamente quelli in lingua ebraica, ma forse non quelli in arabo.

VIRGINIA LORI

COMUNE DI CASCINA

Avviso di gara per estratto

Si avvisa che sarà indetta una gara d'appalto a licitazione privata per la «costruzione di un impianto di depurazione a servizio del capoluogo e Marciana» per un importo complessivo di L. 1.453.824.578 ai sensi della legge 2.2.1973 n. 14 art. 1 lett. «d». Le imprese singole o associate, iscritte all'Albo nazionale dei Costruttori alla categoria 12a e in possesso dei requisiti richiesti dal bando, possono presentare domanda di ammissione al Comune di Cascina (Pi) Ufficio Tecnico, corso Matteotti n. 88, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale Regione Toscana del relativo bando.
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'ufficio Tecnico del Comune - tel. (050) 70.24 04.
Cascina, 4 ottobre 1989

IL SEGR. GENERALE [illegible] — IL SINDACO [illegible]

COMUNE DI VALLATA
PROVINCIA DI AVELLINO

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione di Giunta Municipale n. 263 del 29.6.1989, vistata dalla sezione provinciale del CO.RE.CO. nella seduta del 28.9.1989, verb. n. 54618.

RENDE NOTO

che l'Amministrazione comunale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1, lett. d) della legge 2.2.1973 n. 14 i lavori di urbanizzazione primaria del Piano di Zona.

L'importo a base d'asta è fissato in L. 1.379.436.513

Le ditte interessate, per poter partecipare alla predetta licitazione, dovranno far pervenire a questo Comune domanda, entro e non oltre il 15° giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso sul B.U.R. della Regione Campania, corredata del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria I e VI per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000.
In sostituzione può essere presentata dichiarazione sostitutiva, autenticata a norma di legge.
L'opera è finanziata con i fondi di cui all'art. 3 della legge n. 219/81. La richiesta non vincola l'Amministrazione.
Vallata, 9 ottobre 1989

IL SINDACO Michelangelo Tato